

La lezione di vita e di sport di Emiliano Mondonico

Pubblicato: Venerdì 17 Maggio 2013



Emiliano Mondonico ospite del Csi a Cassano Magnago:

l'allenatore di calcio, ex mister di Torino, Napoli e Fiorentina si è rivelato **un uomo genuino e mai banale**, ha toccato molti aspetti tenendo ai margini il suo curriculum sportivo, preferendogli invece il racconto di brani della sua vita.

Il suo intervento è iniziato in maniera spiazzante quando ha subito rovesciato il tema della serata «giocare per credere? No, **bisogna giocare per vincere, che vuol dire non smettere mai di provarci**. Una sconfitta fa male, anzi malissimo, è per questo che non ci si deve abituare ma bisogna ripartire più volenterosi di prima. Non sono mai stato dalla parte del “l'importante è partecipare” di De Coubertin. Lui era un organizzatore gli sportivi devono mirare a dare tutto per migliorarsi non per partecipare». Non ha avuto paura di porsi come esempio negativo, nel suo passato: «**L'immatunità è stata la mia compagna di strada**, da quando copiavo i compiti a scuola a quando credevo che tutto mi fosse dovuto perché ero un giocatore di serie A, è servito un grave infortunio al ginocchio per farmi realizzare quanto avessi perso contatto con i soli rapporti veri che avevo, genitori e amici veri ».



Il “Mondo” ha toccato anche il tema del **rapporto** **che i genitori dovrebbero avere coi propri figli**. «A tutti quelli che mettono pressione sui propri ragazzi perché sfondino nel calcio ricordo che **in serie A ne arriva solo uno ogni 40 mila** noi dobbiamo preoccuparci dei restanti 399mila e passa. Ora che sono senza squadra alleno una ventina di ragazzi dei “primi calci” e ho voluto che alla domenica alla partita con me ci fossero tutti i genitori in campo. Dovete giocare con i vostri figli finché vi è possibile perché sarà il ricordo più bello che avranno una volta cresciuti».



Mondonico ha poi voluto raccontare **l'esperienza più dura che ha affrontato**, ovvero due operazioni a distanza di cinque mesi per **combattere un tumore all'addome**. «La prima volta è stato grazie al calcio che ho reagito, in quel periodo ero allenatore dell'Albinoleffe e il dover terminare il campionato con la mia squadra mi ha dato la forza per andare avanti a combattere. Più difficile è stata l'operazione successiva, sia perché inaspettata, sia perché mi ritrovai in un letto d'ospedale convinto che fosse veramente finita. Non avevo più stimoli, ero pronto ad andarmene. È stata la visita di mio nipote a farmi capire che avevo ancora qualcosa da dare partendo da quel bambino. È questo il messaggio che lancia anche **quando tutto sembra buio c'è sempre un raggio di sole cui aggrapparsi per ripartire**».

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it